

LA FINE DELLA CONTESA PER IL POSSESSO DEL CHACO BOREALE

ELIO MIGLIORINI

DOPO oltre mezzo secolo di conflitti spesso cruenti e d'interminabili discussioni diplomatiche, il 21 luglio dello scorso anno Cecilio Baez e Díez de Medina, ministri degli esteri rispettivamente del Paraguay e della Bolivia, hanno firmato un trattato di pace, amicizia e regolamento dei confini (1), che è stato successivamente ratificato dai due paesi (29 agosto 1938); poche settimane dopo un collegio arbitrale, previsto dal trattato, formato dai rappresentanti di sei stati americani, ha potuto finalmente fissare, con soddisfazione di entrambe le parti, la nuova frontiera (10 ottobre 1938). Poco dopo, e cioè negli ultimi giorni di novembre, sono state ristabilite pure le relazioni diplomatiche, interrotte da quando era scoppiato il conflitto.

Per comprendere le ragioni che hanno spinto Paraguay e Bolivia ad una contesa che è durata così a lungo occorre dire brevemente dell'importanza che ha il Chaco Boreale (2) per i due paesi. Bisogna intanto premettere che si tratta di una vasta regione ancora non del tutto ben nota, grande poco meno dell'Italia, che continua verso Nord il Chaco Argentino, limitata a occidente dai rilievi preandini, a Nord da una serie di colline (Chiquitos) che s'innalzano su un ripiano granitico, per lo più sommerso sotto le alluvioni, a oriente dal Rio Paraguay, a Sud dal Pilcomayo, in modo da assumere una forma grossolanamente rettangolare,

(1) Il testo del Trattato è pubblicato nel Bulletin of the Panamerican Union, agosto 1938, pp. 450-55. L'art. 2 del Trattato delega il Presidente della Commissione neutrale di fissare la linea di confine, appoggiandosi su alcuni punti determinati.

(2) « Ciaco si ritiene da alcuni essere parola di origine indiana, che si applicava, all'inizio, alle grandi cacce che avevano luogo nel Perù all'epoca incaica; essa sarebbe stata successivamente impiegata per designare i luoghi sui quali si svolgevano tali cacce, ed applicata anche a regioni vicine all'alto Perù; più tardi sarebbe stata estesa, da viaggiatori e cartografi, a regioni sempre più vaste, fino a scendere al fiume Paraguay ed a sud del fiume Bermejo. Alcuni scrittori boliviani ritengono invece che la parola si riferisse in origine alla zona meridionale dell'attuale Ciaco, compresa tra i fiumi Bermejo e Pilcomayo, e che solo più tardi sia stata applicata a tutta la regione superiore del Pilcomayo, fino all'alto Perù. Nei documenti scritti essa appare solo alla fine del '500». BERTELÈ (4), p. 944.

con lati di 600-700 km. L'aspetto, assai uniforme e monotono, è quello d'una pianura che degrada lievemente da occidente a oriente ed è ricoperta da alluvioni depositate dal vento o dai fiumi che scendono dalla catena andina verso il Rio Paraguay, che viene raggiunto però soltanto dal Pilcomayo, mentre invece gli altri corsi d'acqua vengono assorbiti dal terreno permeabilissimo e ricompaiono dopo un lungo corso sotterraneo soltanto in vicinanza del fiume principale. La monotonia della pianura è rotta soltanto da qualche duna, dall'alveo molto svasato di torrenti (detti *riachos*) che portano acqua soltanto nella stagione piovosa, ma in quantità tale da poter esser risaliti con motoscafi, da cavità allungate d'origine alluvionale dove si raccoglie l'acqua dopo le inondazioni (*cañadas*), oppure da paludi (*curiches*), da laghi salmastri (*sciaves*) o altre zone inondate (*bañados*, *aguadas*, *charcos*, *pantanos*, *posos*, *lagunas*) a livello molto variabile, che compaiono specialmente dove sotto alle sabbie molto permeabili affiorano strati di argilla scura.

Lontano dal mare e cinto da colline e da montagne elevate, come sono le Ande, il Chaco ha un clima tropicale caldo e piuttosto secco, tanto che d'estate i calori diventano opprimenti, mentre d'inverno non sono rare le gelate. La siccità è molto prolungata specialmente ad occidente, dove dura da 6 a 8 mesi, mentre invece ad oriente il periodo è più corto (agosto-ottobre) e spesso interrotto da qualche acquazzone. Da un valore massimo di 1200-1500 mm. presso il Rio Paraguay si scende al centro ad appena 500 mm., mentre presso le pendici del versante andino si risale verso i 1000 mm. Villa Montes (Bolivia), che è una delle più calde località del Sud-America, riceve in media ogni anno 900 mm. di pioggia, ma gli scarti sono notevoli da un anno all'altro (da 600 a 1100 mm.), tanto che dopo annate di siccità non sono rari i lunghi periodi d'inondazione, in modo che il Chaco è paese dai grandi contrasti climatici. D'estate i massimi assoluti sono di 40°-45° nella parte centrale e di 34°-36° presso il Paraguay; queste ultime temperature sono però meno facilmente sopportabili a causa della forte umidità.

La vegetazione spontanea, piuttosto ingente dato il calore elevato e la piovosità abbondante (anche se mal distribuita) delle zone periferiche, è rappresentata generalmente da associazioni cespugliose di piante xerofile, ora accostate tra loro, ora piuttosto rade, tanto da assomigliare a savanne. A Est le condizioni sono più favorevoli per la vicinanza dei corsi d'acqua che attraggono il bosco e per le precipitazioni più abbondanti, tanto da dar luogo ad una vegetazione idrofila. Gruppi d'alberi s'innalzano su vaste distese coperte da erbe alte, qua e là nelle zone umide spuntano dei palmeti (*Copernicia australis*, detta sui luoghi caranday, tipica per la sua chioma a ventaglio), ma è pur sempre la foresta di specie xerofile (tra le quali va ricordato il *quebracho*) che ha la prevalenza e che tanto più prende piede quanto più si procede verso occidente, dove cede poi alla steppa. Frequenti anche i cacti, spesso associati a mimose spinose, che ostacolano molto la viabilità. Il *quebracho* (*Schinopsis Balansae*) è pianta pressochè esclusiva del Chaco Boreale e dà luogo alla formazione di associazioni abbastanza estese. L'albero ha un'altezza media di 12-15 m.,

possiede una chioma discretamente regolare, legno duro, di color rosso-bruno. Tutto il tronco (e non la sola corteccia o le frutta) viene utilizzato per il suo alto tenore di tannino. L'esportazione paraguaiana di legno di quebracho s'aggira annualmente sui 30 milioni di kg., ma buona parte del legno viene lavorato in una dozzina di centri sorti presso le rive del Paraguay, alcuni dei quali (Puerto Casado) sono ormai delle cittadine che hanno grande importanza per la colonizzazione del Chaco. Per ora lo sfruttamento ha dato luogo ad un'economia distruttiva ed è dubbio se sia conveniente creare delle piantagioni, dato il tempo lunghissimo che occorre per la crescita di questo legno molto duro.

Fino a qualche decennio fa il Chaco Boreale era percorso soltanto da popolazioni indigene che i missionari si sforzavano di incivilire, come i Ciamacoco (nella regione del Rio Otuquis) studiati dal nostro Boggiani, i Lengua lungo il Paraguay, i Toba e Pilagà a SE., i Guaranico verso il Parapeti, i Ciriguano (sedentari) ai piedi delle colline preandine, e molti altri appartenenti a tribù diverse. Prevaleva un'economia assai primitiva, basata sulla raccolta di frutta e di piante spontanee, sulla caccia, su un allevamento del tutto estensivo, poco prestandosi il territorio all'insediamento stabile.

Il nutrimento era dato soprattutto da un giuggiolo (*Zizyphus Mistol*), da una specie di prugna (*Gourliaea decorticans*, detta localmente chañar), dai baccelli di algarrobo (*Prosopis juliflora*), utilizzati per farne farina e per confezionare la *chicha* (bevanda alcoolica inebriante); l'acqua, in caso di siccità prolungata, può essere ricavata da un piccolo arbusto dal tronco molto rigonfio (*Yacaratia Hassleriana*). Ma si trattava pur sempre d'un popolamento assai rado, dato che si contava appena un abitante per ogni 5 chilometri quadrati. Del resto il numero degli indigeni è ignoto: da un massimo di 100 mila si scende infatti, secondo alcuni autori, ad un minimo di 10 mila. Tra Bolivia e Paraguay il Chaco aveva nel passato le funzioni d'un confine zonale, come spesso quelli segnati da linee convenzionali, quali sono paralleli e meridiani. Anche altri stati sorti dall'emancipazione delle antiche colonie spagnuole hanno avuto fino a poco tempo fa ed hanno tuttora confini incerti. Resosi dapprima indipendente il Paraguay (1811) e poi la Bolivia (1825), essi avrebbero dovuto estendersi sulle divisioni amministrative coloniali precedenti, in base al principio dell'*uti possidetis*. Ma la Bolivia, dopo che nel 1879 ebbe perduto nella sfortunata guerra col Cile l'accesso al Pacifico, cominciò a sentire il bisogno di allargarsi verso i grandi fiumi atlantici e come tendono sempre a fare i popoli che vivono in montagna, aggregò a ciascuna delle tre provincie andine di Tarija, Chuquisaca e Santa Cruz una fascia di terreno pianeggiante, che si prestava abbastanza bene all'allevamento bovino. Essa era andata anche costruendo una serie di fortini sulla destra del Pilcomayo, spingendosi fino a Ballivian, mentre sul Paraguay da Porto Suarez tendeva ad avanzare verso Bahia Negra (paraguaiana dal 1888). Da parte loro i Paraguaiani, nella zona bassa ma ricca di acque che è prossima al Rio Paraguay, iniziarono lo sfruttamento delle risorse forestali (*quebracho*), costruendo pure dei tronchi ferroviari dal Paraguay verso

l'interno, dove si stabilirono anche delle colonie di Mennoniti (1), che cominciarono a creare delle piantagioni. Esistono infatti nel Chaco Boreale 38 villaggi, che si raggruppano nelle colonie Menno (fondata nel 1927) e Fernheim (1930). Questi Mennoniti hanno lasciato la Prussia Occidentale alla fine del secolo XVIII e si sono insediati nella Russia Meridionale; verso il 1870 sono passati nel Canada e da qui nel Paraguay. Parte è venuta nel Chaco dopo la guerra direttamente dalla Russia, passando per la Germania oppure per la Manciuria; in grande maggioranza (circa 4 mila) sono d'origine tedesca. Le steppe russe erano simili al Chaco, ma sarebbe necessario, dal punto di vista economico, che vivessero dispersi nelle campagne, mentre invece per ragioni religiose preferiscono l'insediamento in villaggi (2).

Era inevitabile che prima o poi, mancando il territorio di limiti naturali, dovesse scoppiare un conflitto. Da parte paraguayana si affermava che il Chaco fu incluso nella capitolazione accordata da Carlo V a Don Pedro de Mendoza, che comprendeva un territorio ancora da scoprire e si sosteneva che il Chaco era rimasto sempre sotto la giurisdizione politica e religiosa del Paraguay. Per di più furono esploratori paraguayani (Juan de Ayolas, 1539, e Domingo Martinez de Iralà, 1548) che, spinti dal miraggio della civiltà del Perù e dell'ignoto favoloso, si sono inoltrati per primi nella regione raggiungendo l'altipiano. Secondo i Boliviani la capitolazione di Don Pedro de Mendoza non avrebbe avuto verso Nord l'estensione che si vuole attribuirle, ma invece il Chaco sarebbe dipeso da Santa Cruz de la Sierra e il fiume Paraguay avrebbe costituito il limite della provincia del Paraguay. Inoltre la giurisdizione giudiziaria (con attribuzioni d'ordine amministrativo e politico) spettava all'*audiencia* (Tribunale superiore) di Charcas, località corrispondente all'attuale Sucre (3).

La contesa diplomatica s'apre nel 1852 e dapprima ciascuna delle due potenze richiede tutto il territorio per sè, o almeno vuol fare la parte del leone. Mentre poi nelle cancellerie si svolge il tenace dibattito diplomatico, ognuno dei due stati cerca di addivenire sul terreno alla presa di possesso effettiva della zona contesa. Nel 1894 un trattato (che però non era mai stato ratificato dai paesi contendenti) aveva stabilito come confine una linea che partendo dal Pilcomayo a valle del Fortin Campero, attraversa con una linea obliqua il Chaco e raggiunge il Rio Paraguay

(1) Setta anabattista fondata dall'olandese Menno Simons (1494-1554). Gli adepti rifiutano il battesimo in età infantile, non portano armi, non fanno giuramenti, evitano il contatto con ciò che al mondo può indurre in peccato. Il loro numero totale è calcolato a 520 mila, di cui 250 mila negli Stati Uniti.

(2) Cfr. O. SCHMIEDER - H. WILHELMY, *Deutsche Ackerbaustiedlungen im südamerikanischen Grasland Pampa und Gran Chaco*. Wiss. Veröff. des Deutschen Museums für Länderkunde, VI (1938), pp. 85-132. Da questo scritto deriva la cartina pubblicata a pag. 412.

(3) Il problema della giurisdizione sotto la quale si trovava il Chaco durante l'epoca coloniale è riassunto chiaramente in BERTELE (4), pp. 949-51.

presso il Forte Olimpo dopo un percorso di 450 km. È questo il tracciato che si vede di solito segnato sugli atlanti; esso dava 205 mila kmq. del Chaco alla Bolivia e 95 mila al Paraguay. Anche in seguito si era cercato di addivenire ad un accordo (e nel 1907 la questione era stata sottoposta all'arbitrato della Repubblica argentina). Poi nel 1927, dopo un primo incidente avvenuto presso il fortino boliviano Sorpresa (1927), s'erano iniziate trattative dirette, che riuscirono infruttuose, anzi condussero nel dicembre 1928 ad un conflitto armato, a causa d'un secondo incidente avvenuto presso il fortino boliviano Vanguardia. Essendo intervenuta la Società delle Nazioni (1) nel gennaio 1929 i due governi contendenti stabilivano di nominare una commissione d'inchiesta e nel settembre 1929 dichiaravano d'accettare le proposte di tale commissione, ma in seguito ad un terzo incidente avvenuto al Forte Lopez (Pitiantuta) il conflitto si riaccese e s'aggravò verso la metà del 1932; il 10 maggio 1933 la guerra fu dichiarata dal Paraguay alla Bolivia e le ostilità proseguirono fino al giugno 1935, quando finalmente si concluse un armistizio, dando incarico ad una commissione militare internazionale di stabilire una zona neutra tra i due eserciti; questa venne fissata sulla base delle posizioni occupate il 12 giugno 1935, tenendo conto delle necessità di rifornimento. Nell'insieme la contesa era stata favorevole ai Paraguaiani, che adoperando un'abile manovra d'accerchiamento (*corralito*) riuscirono spesso ad aggirare le posizioni boliviane, giungendo fin quasi a Villa Montes (capoluogo del Chaco boliviano, da dove una buona strada conduce all'altipiano). Dopo 3 anni di lunghe trattative, quando (nel giugno scorso) pareva che il conflitto dovesse riprendere ancora una volta, in seguito ad arbitrato di 6 potenze (Argentina, Brasile, Cile, Perù, Stati Uniti, Uruguay) è stato alla fine possibile nel luglio successivo addivenire ad un compromesso, con la rinuncia da parte dei contendenti ad indennità ed a indagini sulla colpa intorno all'origine del conflitto. Dopo che il 12 agosto la Bolivia attraverso il parlamento ed il Paraguay per mezzo d'un plebiscito popolare ebbero approvato (col 90 per cento dei votanti favorevoli) l'accordo, il 10 ottobre il collegio arbitrale ha fissato, in base alle precedenti norme di massima, il confine nel modo seguente: la linea parte da Esmeralda, località posta presso il Pilcomayo, non molto lontano dal luogo dove il confine boliviano-argentino raggiunge il fiume, quindi volge verso N.-NE. fino a Cerro Capitan Ustares per piegare da questo punto decisamente verso oriente con una linea ondulata rivolta prima un poco a Nord e poi a Sud, compresa tra 19° 20' e 19° 40' di lat. Sud, che raggiunge presso Fortin Galpon le rive del Rio Negro, una cinquantina di km. a monte della

(1) Una delegazione della Società delle Nazioni si è recata sul posto nel 1933, ed ha pubblicato una documentazione d'un certo interesse (14); essa era presieduta da JULIO ALVAREZ DEL VAYO ed aveva come rappresentante italiano S. E. il Conte Aldrovandi Marescotti. Essa propose di deferire la questione territoriale all'arbitrato della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aia, proposta che venne respinta dai contendenti. Esito negativo ebbero pure i buoni uffici offerti dalla commissione dei neutrali di Washington e dalla Conferenza panamericana.

sua confluenza nel Rio Paraguay, che viene seguito fin presso Bahia Negra (1).

In tal modo la contesa si è chiusa con una vittoria pressochè completa del Paraguay, che ha ottenuto la sovranità su un territorio di circa 250 mila kmq., mentre la Bolivia ha dovuto retrocedere fino ai piedi delle colline preandine. Nondimeno la Bolivia conserva un territorio sufficiente per una eventuale colonizzazione, dato che le acque che scendono dalle Ande possono essere utilizzate per l'irrigazione; inoltre ha potuto farsi riconoscere la zona di Villa Montes, conservando tutta la strada Santa Cruz-Tartagal (Argentina), come pure i pozzi petroliferi, che del resto trovandosi già nell'anticlinale andina erano fuori della zona contesa. In seguito al trattato di Petropolis (1903) la Bolivia aveva ottenuto dal Brasile (contro la cessione del territorio d'Acre) uno sbocco sul Rio Paraguay che è navigabile fino a Corumbà (corridoio di Petropolis, tra Bahia Negra e Coimbra): tale accesso viene mantenuto. Per di più il Paraguay si è assunto l'obbligo di accordare le maggiori facilitazioni di transito, specie nella zona di Puerto Casado (Rio Paraguay), dove verrà istituito una specie di porto franco. Il nuovo confine, che taglia la zona di più scarso valore economico, fa acquistare al Paraguay un maggiore respiro; le città principali (Asunción e Concepción), sorte presso la riva sinistra del Rio Paraguay, con l'acquisto del territorio posto sulla destra vengono ad essere meglio protette; inoltre il possesso della maggior parte del Chaco Boreale darà un nuovo impulso all'economia del paese. Soltanto una fascia posta presso il fiume principale sarà usufruibile per le colture agricole, ma tanto più si procede verso ovest l'agricoltura diventa sempre più precaria ed è dubbio se anche le colonie di Mennoniti già esistenti potranno durare e se sia conveniente di impiantarne di nuove; la scarsità d'acqua e le irregolari precipitazioni non vietano invece l'allevamento del bestiame, specie dove esistono delle acque che affiorano o sono state costruite delle cisterne artificiali (*represas*); gli equini soffrono però delle epidemie causate da un tripanosoma (*mal de caderas*) ed in alcuni luoghi cavallette, formiche e papagalli costituiscono un vero flagello. Non è poi da credere che il Chaco sia *res nullius*; alcune società (tra le quali la maggiore prende il nome di Casado) si sono suddiviso il territorio (cfr. cartina). I Paraguaiani, assai meglio acclimatati dei Boliviani (usi a vivere in un ambiente montano), hanno davanti a loro un campo di attività pressochè sconfinato.

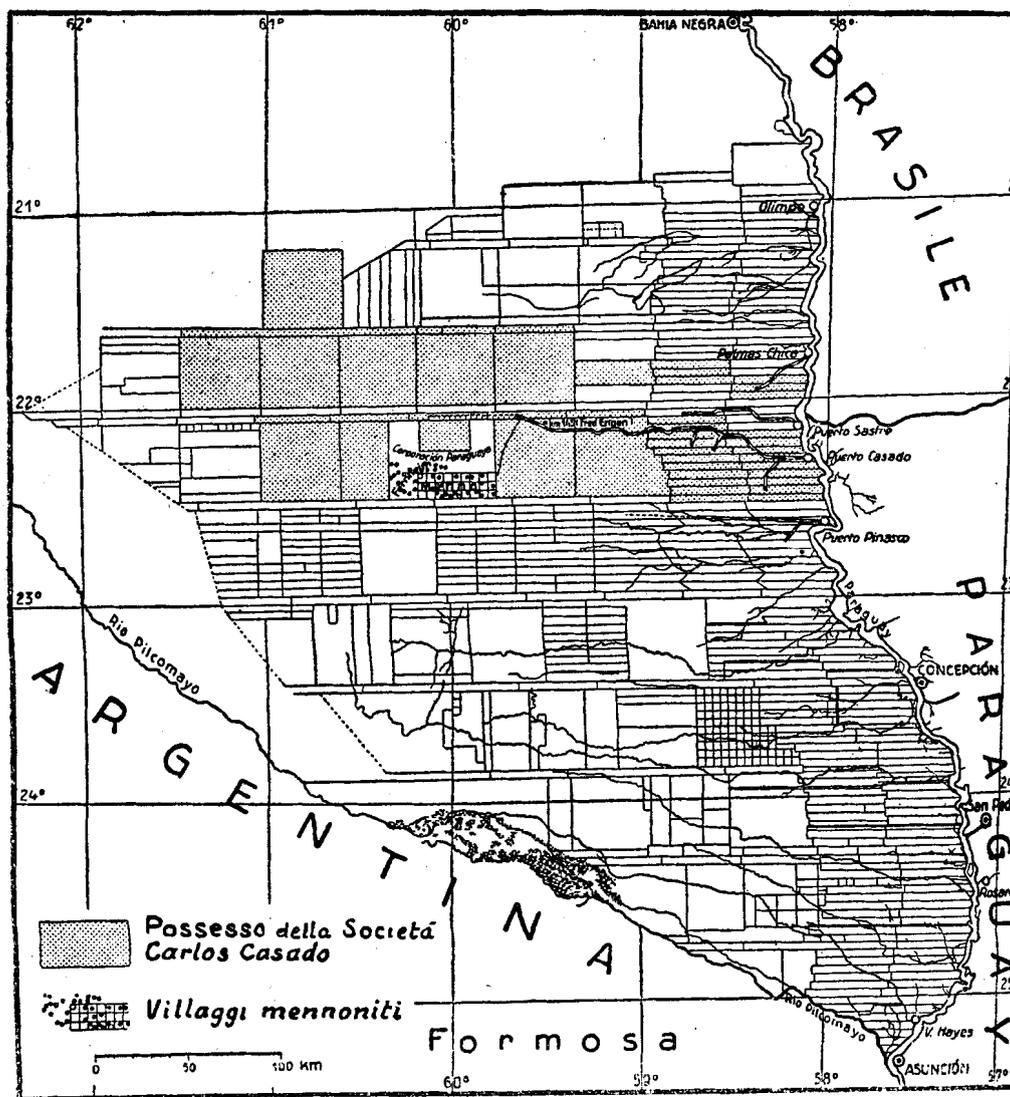
Questa lotta tra i due stati interni dell'America Meridionale, non già per ottenere uno sbocco al mare, ma per la conquista d'un territorio semidesertico, merita di essere chiarita illustrando anche i rapporti con gli stati vicini.

Il Paraguay in questa lunga contesa ha avuto l'appoggio dell'Argentina, con cui è stretto da tempo con vincoli non soltanto di simpatia, ma

(1) Tale andamento coincide quasi esattamente con la linea di confine proposta come migliore già nel 1935 da H. KANTER (9).

LA FINE DELLA CONTESA PER IL POSSESSO DEL CHACO BOREALE

anche con interessi economici. Il Paraná, che si getta nell'estuario del Rio de la Plata, permette infatti un facile accesso al mare attraverso territorio argentino e di questa facile via di comunicazione il Paraguay ha potuto



(da Schmieder-Wilhelmy)

La colonizzazione del Chaco Boreale.

servirsi orientando verso di essa la maggior parte dei suoi scambi. Molto più complesse sono invece le relazioni della Bolivia. Cinta da stati più

importanti e più popolosi, essa ha un'economia prevalentemente mineraria, con larga partecipazione di capitale straniero (inglese e nord-americano). Per svincolarsi da questo opprimente protettorato economico essa aveva cercato, attaccando il vicino più debole o almeno ritenuto tale, di allargarsi verso SE., in modo da avere dei terreni da colonizzare e acquistare così una struttura economica più complessa. Ora che ha dovuto rinunciare essa procura di moltiplicare almeno i suoi sbocchi verso l'esterno. Col Brasile, che nel 1903 s'era aggregato il territorio di Acre (Bolivia settentrionale) in modo da rendere difficile l'accesso al Purus ed al Madeira, importanti affluenti del Rio delle Amazzoni, la Bolivia ha concluso una serie di accordi, che rientrano nella politica di Vargas, rivolta a facilitare lo sfruttamento economico del Brasile Occidentale. Così è previsto lo sfruttamento in comune del petrolio della zona del Parapiti; tra la stazione brasiliana di confine di Corumbà (collegata da tempo con i porti di San Paolo e di Santos e posta di contro alla località boliviana di Porto Suarez) e Porto Esperança (Matto Grosso meridionale) verrà costruita una linea ferroviaria, di cui sono stati iniziati i lavori nel marzo 1939; inoltre è prevista la costruzione d'una linea da Porto Suarez a Santa Cruz de la Sierra, località che acquista sempre maggior importanza per i suoi giacimenti di petrolio (monopolio di stato), tanto che si pensa di collegarla anche con Yacuiba (Argentina).

Per vie diverse i due stati cercano perciò, chiuso ormai ogni dissidio, di acquistare una struttura vitale, inserendo la loro economia in quella dei più potenti vicini.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- (1) U. ADEMOLLO, *Questioni territoriali in America*. Le Vie del Mondo, V (1938), pp. 634-44.
- (2) D. ANTOKOLETZ, *La cuestión del Chaco Boreal pendiente entre Bolivia y Paraguay*. Montevideo, 1934 [favorevole alla Bolivia].
- (3) H. ARBO, *La cuestión del Chaco Boreal*. Montevideo, 1931 [favorevole al Paraguay].
- (4) T. BERTELÈ, *La questione del Ciaco*. Cultura fascista, I (1934), pp. 943-62.
- (5) (CHACO BOREALE), *Il Ciaco Paraguayo e le sue tribù*. Torino, Missioni Salesiane, 1925.
- (6) E. DE GANDIA, *La cuestión de límites paraguayo-boliviana*. Rivista geografica americana, I (1934), pp. 239-46.
- (7) C. FIEBRIG, *Was ist der Chaco?* Ibero-amerikanisches Archiv, XI (1937), pp. 166-82. Ottimo sguardo d'insieme, specie per quanto riguarda i caratteri fitogeografici.
- (8) H. KANTER, *Der südamerikanische Chaco und seine Flussprobleme*. Geogr. Wochenschrift, III (1935), pp. 89-102. Il Kanter ha pubblicato pure un grosso volume sul Chaco, a suo tempo recensito in questo Bollettino (1937, p. 232).
- (9) Id., *Die neue Grenze zwischen Bolivien und Paraguay*. Zeitschrift für Geopolitik, XII (1935), pp. 608-14.
- (9a) K. E. KEMPSKI, *Die Landwirtschaft im paraguayschen Chaco*. Buenos Aires, 1931. Esposizione alquanto ottimista delle possibilità agricole.
- (10) F. KÜHN, *Eine neue Grenzfrage im Chaco*. Zeitschrift Gesellschaft Erdkunde zu Berlin, 1935, pp. 11-15. Riguarda il confine Argentina-Paraguay nella zona inondata ed a corso variabile del Pilcomayo (Esteros Patiño).

LA FINE DELLA CONTESA PER IL POSSESSO DEL CHACO BOREALE

- (11) M. LANGHANS RATZBURG, *Der Streit um den Chaco Boreal*. Petermanns Mitteilungen, LXXX (1934), pp. 297-9, con carta alla scala 1 : 4 milioni dove sono indicate le varie soluzioni proposte, sulla scorta del n. 14.
- (11a) (MENNONITI), *Las Colonias Mennonitas en el Chaco Paraguayo*. Asunción, Ministero dell'economia, 1934.
- (12) G. L. NANGERONI, *Rilievi geografici sul Conflitto Bolivia-Paraguay*. S. l. e d., p. 8.
- (13) W. ROEMER, *Die neue Grenze im Chaco Boreal*. Ibero-amerikanisches Archiv, XII (1939), pp. 370-5.
- (14) SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Différend entre la Bolivie et le Paraguay*. Rapport de la Commission du Chaco. Ginevra, 1934, pp. 67 e 4 carte (di cui una al 2 milioni). Cfr. anche le *Documentations*, pubblicate dalla Società delle Nazioni negli anni 1928, 1929 e 1930.
- (15) C. TROLL, *Bolivien. Der Chaco Boreal*. In *Handbuch der geogr. Wissenschaft, Süd-Amerika*, pp. 339-43.
- (16) J. VAUDRY, *La guerre au Chaco et le protocole de paix*. La géographie, LXV (1936), pp. 125-3 e carte.